

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

CASALE 22 LUGLIO

FINANZE

In tutti i tempi la guerra fu la gran consumatrice delle Finanze, e le Finanze sono il nervo della guerra. — Ora noi abbiamo una guerra necessariamente lenta e lunga, ed abbiamo già l'Erario alquanto assottigliato. — Bisogna adunque pensare a rifargli i polsi e presto, e potentemente. Come fare? — I nostri confratelli di Torino discutono da qualche giorno con vivacità i sei progetti di legge del Ministero di Finanze. — In genere si vorrebbe trovar modo di tirar danari senza che nessuno s'accorgesse d'aver la borsa toccata: sarebbe la pietra filosofale dell'economia politica, ma dopo gli Alchimisti nessuno più crede alla Pietra filosofale. — Il CARROCCIO custode nel medio evo dell'Erario di guerra vuol dire anche esso, su ciò, qualche parola.

Un Ministro di Finanze non è un taumaturgo che possa far spicciare filoni d'oro dal suo portafoglio, ma è un uomo come un altro che deve rassegnarsi a procedere secondo il lume di ragione, ed il criterio del buon padre di famiglia. — Che fa un padre di famiglia quando ha mestiere di danaro? o lo cerca in prestito, o mediante alienazione se lo procura, o fa contemporaneamente l'una e l'altra cosa. Le circostanze, che parlano sempre più efficacemente d'ogni dottrina gli addita la scelta tra i suddetti mezzi. — Ora i 6 progetti del Ministero che cosa contengono? — Contengono un sistema misto di tirar danaro, usando dall'una parte l'imprestito, dall'altra la vendita di effetti nazionali. — Fin qui c'è nulla a ridire, dovendo necessariamente nelle circostanze critiche in cui si trova il commercio, essere più utile e facile di cavar danaro da due sorgenti che da una sola.

Quanto alla vendita degli effetti pubblici non occorre parlarne, essendo già stata autorizzata dalla Camera dei Deputati. — Ma quanto all'imprestito, ossia al modo di farlo, v'è un gran parapiglia tra il Ministro *Revel*, il *Risorgimento*, la *Concordia*, l'*Opinione*, ed il *Costituzionale* — *Quot capita, tot sententiae*.

Il Ministro adottò un prestito a sistema misto, cioè lo vuol prendere parte dai contribuenti, parte dagli speculatori. Questo sistema a noi pare buono in massima, e lo preferiamo immediatamente ad un'emissione di carta monetata sotto qualunque forma essa si faccia, perchè le nostre popolazioni sono troppo digiune di senso economico per capirne l'efficacia ed il valore. Ci pare buono diciamo, perchè ogni avveduto galantuomo prima di ricorrere agli speculatori guarda di fare le cose in famiglia, e lo Stato con tale sistema misto non si getta a corpo perduto nelle mani delle Banche. — Il signor Cavour in vari articoli, pieni di rara scienza economica, consiglierebbe un prestito esclusivamente bancario; ma se questo consiglio deriva dal desiderio di rimediare ai vizi dei tre primi progetti del Ministero, vedremo più sotto, che c'è ad essi rimedio; se poi questo consiglio è dettato dall'interesse dello Stato a noi pare che il momento in cui le nostre vittorie si trovano arenate da Mantova e da Verona, non sia il momento più opportuno per sperare qualche carità

dagli speculatori. — È facile del resto l'accorgersi come un'imprestito bancario di nientemeno che 100 milioni, come vorrebbe il Cavour, fatto necessariamente a condizioni molto onerose, avviluperebbe il nostro avvenire economico e finanziario per molti e molti anni dopo la pace, mentecchè, se fra un mese o due, per esempio, fosse presa o Verona o Mantova, o si facesse qualche fazione fortunata che consolidasse viepiù il successo della guerra, verrebbe a ben migliori condizioni trovato un supplemento d'imprestito, ove fosse ancora necessario. Mantenere adunque il sistema d'imprestito misto, cioè che cada in parte sui Cittadini, e che in parte venga somministrato dai Banchieri pare a noi il sistema più prudente, anche per isvegliare la circolazione di certi capitali, che dormono, per paura o per tristizia dei loro padroni. — Così si potrà godere delle eventualità favorevoli che noi siamo in diritto di sperare dal nostro esercito, e che dobbiamo sperare sotto pena di non aver più coraggio neppure di scrivere queste linee; così si unisce la Nazione tutta anche materialmente ad ogni sforzo pel successo della guerra; così si fanno concorrere, per interesse, tutti i dissidenti d'opinione che fanno tanto male alla causa Italiana.

L'imprestito di Banca, invece di 12, dovrebbe esser portato a 40 milioni, nè allontanarsi per ora da tale cifra; non di più perchè troveremmo sempre minor numero di aspiranti, non di meno per non doverci trovar troppo presto nello stesso imbroglio in cui ora ci troviamo. Ma come ottenerlo a buoni ed onorevoli patti? Se in questi tempi si possono sperar buoni patti, questi si otterranno certamente. 1.º Basandolo sovra solide guarentigie e facendo concorrere, oltre il Demanio, la firma dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e non bastando questa, quella dei vari Corpi possidenti d'ogni genere che imbarazzano il movimento dei beni colle loro pingui sostanze, come Confraternite, Opere pie, Vescovadi, quando i loro frutti sono superiori ai loro pesi ed all'equità. 2.º Dividendo l'imprestito in due, tre, o quattro lotti pagabili gli ultimi a more discreta. 3.º Rilasciando ai mutanti cedole di lire 200, 400, 600, 1000 rimborsabili per un ventesimo ogni anno, dopo la pace, acciò esse siano facilmente trasmissibili. 4.º Promettendo ai mutanti un premio di lire 50qn. per ogni lotto, qualora, non eccedendo l'imprestito il 6 per 100, finisse bene la guerra o per vittoria o per trattato Italiano prima di 3 mesi.

Quanto all'imprestito gravitante sui cittadini, i 3 progetti del Ministro di Finanze relativi alla ritenzione degli stipendii sugli impiegati, al valore locativo, ed al 50 per 100 d'aumento nella contribuzione prediale, si ritengono da noi, d'accordo col signor Cavour, molto sgraziati, per la ineguaglianza di trattamento che racchiudono, ed il secondo per le molestie e i dispendii di cui sarà fertile. — Ma questi inconvenienti non devono far rinunziare al sistema di far contribuire anche i cittadini per le ragioni già dette. Si cerchi un rimedio. — Da noi si proporrebbe un prestito di 10 milioni pagabile a rate entro sei mesi, e ripartito su ciascuna Provincia dello Stato, compresi i Ducati di Parma e di Modena; si prenderebbe per norma di ripartizione il rilevare del reddito totale che dona la Provincia in tributi Regii diretti ed indiretti; si autorizzerebbe ciascuna Provincia, rap-

presentata da un Consiglio di Deputati nominati dagli Elettori politici, a fare fronte alla rispettiva quota o mediante prestito garantito dalla stessa Provincia, o mediante quel genere e modo d'imposte che stimerebbersi più adattato alle circostanze speciali, imposte, che sarebbero poi dallo Stato abbonate in tempi di pace. — Così dall'una parte s'imporrebbe di più il commercio, dall'altra l'agricoltura, dall'altra l'industria, dall'altra le professioni liberali, e ciò con maggior cognizione dei bisogni e della condizione di tutti, e si avrebbero 10 milioni con minor aggravio individuale dei cittadini, e senza che Torino, per organo del *Risorgimento*, s'ingelosisse di Genova, nè Genova di Torino o d'altre città. MANARA.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Smantellamento dei Forti - Parole del Ministro Ricci.

La Camera dei Deputati (tornata del 15 luglio) udì il rapporto del Deputato Bixio intorno allo smantellamento dei Forti non aventi per iscopo la difesa della città dagli esterni nemici. Esordì l'oratore con la sentenza di Macchiavelli, che quel principe, che ha più paura dei popoli che dei forestieri, debba fare le fortezze; ma quello, che ha più paura dei forestieri che dei popoli, debba lasciarle indietro; e perchè ai di nostri vari principi d'Italia, anzichè farsi odiare dai popoli si fecero loro liberatori, mostrò la convenienza di sancire la legge con le modificazioni introdotte dalla commissione, per cui si dovrebbe ridurre il Castelletto di Genova all'uso di caserma, e demolire il forte di San Giorgio nella parte, che batte la Città riducendolo alla sua prima destinazione di esteriora difesa; ed in quanto agli altri forti dello Stato si dovrebbe creare una commissione di uffiziali, e di cittadini per determinare quelli, che sarebbero da conservare, o demolire, o modificare.

Alcuni fra i Deputati instavano, perchè si mandasse discutere la legge dopo la formazione del nuovo Ministero, e intanto se ne stampasse il rapporto; ma si alzò il Ministro Ricci perchè incontante si deliberasse, dicendo, quei Forti essere stati edificati per tenere in freno il popolo, e la loro conservazione equivalere ad una perpetua creazione; talchè il lasciarli ancora sussistere in questi tempi, sia un'ingiuria fatta ai Genovesi, e che mentre si danno a tutte le Provincie Italiane segni di scambievole affetto, non si debba lasciare, che i generosi fratelli della Liguria possano dire, che il chiamarli fratelli sia quasi uno scherzo. Aggiunse ancora, doverci procedere a quella demolizione per decreto dell'Assemblea, perchè altrimenti si avrebbe ragione di temere, non venga poi eseguita per opera di privati.

In verità, quantunque sia grande la stima, che professiamo al Ministro Ricci, malgrado l'oscillatorio contegno, ch'ei tenne sulla questione dell'unione, ci è forza il confessarlo, che questa volta la sua ispirazione non è stata felice. Quando primamente si fece motto nella Camera della demolizione del Castelletto le parole del Ministro Pareto proruppero con tale un carattere di magnanimità, che riscossero un generale applauso. Ma questo del Ministero Ricci eccitarono invece bisbigli, e rumori, perchè parvero inconvenienti, e da niuna causa necessitate.

Non è eli ignori come Genova sia venuta contro voglia sotto alla dominazione della Casa di Savoia, e come fremendo sopportasse la soggezione, ed in quel popolo si conservasse inestinguibile il desiderio dell'antica Repubblica. Però è da scusare il Governo, se guidato, diremo così, dall'istinto della sua conservazione, avvisava di porre un freno alle temute sedizioni. Ma ora nella deliberazione del Congresso di Vienna si dee scorgere un decreto della Provvidenza, che colla unione dei popoli

Liguri, e Piemontesi preparò di lunga mano la fondazione dell'italico Regno. E la condizione dei due popoli, essendo essenzialmente cangiata, è pure cessata nel Governo ogni causa di timore. - Niuno è poi, che voglia farsi oppositore alla distruzione del Castelletto e che non ami di cancellare in tal guisa anco la memoria dei passati timori. Ma non perciò vi era tale urgenza, che la Camera, pretermesse le usate forme, dovesse subitamente discutere la legge, e tanto meno era il caso, che un Ministro parlasse alla rappresentanza Nazionale coll'accento di un tribuno. La Camera adunque ordinata, la stampa del rapporto, passò opportunamente all'ordine del giorno.

Porto di Genova - Rapporto sul progetto di legge Brofferio intorno alla liberazione degli arrestati per misure arbitrarie.

In seguito fu anche udito il rapporto sulla legge proposta da Bixio intorno all'amministrazione del porto di Genova, non menocchè dell'altra legge riguardante la liberazione dei detenuti, e deportati per misure economiche, ed arbitrarie, di cui si è fatto autore l'Avvocato Brofferio. Il relatore di quest'ultima legge annunziò, che secondo i documenti statistici ufficialmente raccolti, tutti gli individui, che da siffatte misure furono colpiti, già sono stati restituiti alla libertà, laonde tornasse ormai inutile la proposta. - Ma pure instava Brofferio sull'urgenza della legge, siccome avente uno scopo umanitario. E noi erediamo invero giusta, ed umana la sua intenzione, perchè niun cittadino può essere mai privato con modi illegali della sua libertà, la quale è talmente sacra, che deve considerarsi casso, o nullo di sua natura, ogni provvedimento, che l'abbia offesa. Ma pure non vorremmo che fossero fondati i lagni, che già moveva il Costituzionale Subalpino circa ai disordini commessi da coloro, che furono per tal modo liberati. - La Polizia almeno non li dovrebbe perdere di vista.

Nella tornata del 14 il Deputato Valerio dimandò istantemente, che si ponesse tosto all'ordine del giorno la legge sulla mobilitazione dei 50 battaglioni di Guardia Nazionale. - Inoltre invitò il Ministro della Guerra a far sì, che siano condotte al campo senza dispendio, e distribuite ai soldati, le biancherie, che si vanno raccogliendo per le sollecite, ed amorose cure delle nostre donne.

Foro Ecclesiastico - Commissione d'inchiesta sulle petizioni della Savoia - Dame del Sacro Cuore.

Tralasciamo ora di far cenno delle varie petizioni, che furono riferite, perchè di poco, o niun momento per la cosa pubblica, e solo noteremo quella presentata da un tale Pavia da Voghera, perchè la Curia Vescovile gli avesse negato la stato libero, onde fosse impedito di contrarre matrimonio; sul proposito della quale il Ministro della Giustizia annunziò alla Camera essere in pendente un trattato colla Santa Sede per abolire il Foro Ecclesiastico, e fu di ciò ringraziato in nome del Clero dal Deputato Teologo Monti, il quale affermò, quell'essere una riforma da tutto il Clero desiderata, perchè vuol essere pareggiato in tutto agli altri cittadini.

In seguito avendo l'Avvocato Sineo discusso il modo col quale la Commissione per l'inchiesta in Savoia vorrebbe eseguire il suo mandato, il Deputato Jacquemoud, uno dei più caldi difensori delle Dame del Sacro Cuore, forse col pensiero di vendicarle in parte, vivamente si alzò, e prese a dire, che tutti e cinque i Commissarii per adempire al loro ufficio devono andar peregrinando nella Savoia di città in città, di villaggio in villaggio, e di casa in casa, per interrogare così tutti coloro, che posero le loro firme alle già note petizioni. - Ma il Deputato Chenal prese da ciò argomento per inveire contro al Clero della Savoia, che abusando della sua influenza carpi le dette petizioni; e trasse in inganno quella popolazione spargendo voce, che si trattasse di privare i Comuni dei loro redditi, di sostituire nell'insegnamento maestri Piemontesi ai Savoiani, e di espellere insieme colle dame del Sacro Cuore i fratelli della Dottrina Cristiana, e le Suore di San Giuseppe, e che inoltre fossero in pericolo la fede e la religione. Mostrò soprattutto vizioso il metodo di educazione delle Dame del Sacro Cuore, perchè intende a fomentare l'orgoglio delle fanciulle nobili, ed a porre nei loro cuori il germe delle vanitose pretese. E noi difatti sappiamo, che in Torino il maggior castigo, che le Dame sapessero imporre alle nobili alunne consisteva in ciò, che le condannavano a lavorare per qualche ora del giorno insieme con le figlie del Popolo.

Convogli per l'Armata - Mobilitazione della Guardia Nazionale - Discorsi sulla guerra.

Il Generale Dabormida venne poi nella tornata del 15 ad annunziare alla Camera, che ogni settimana partirà pel campo un convoglio con oggetti di corredo per i soldati, e riceverà gli involti dei particolari; e che tale

servizio si farà coi carri della R. Provianda; nè si era potuto eseguire prima a cagione, che i cavalli di esso corpo erano applicati al servizio dell'Artiglieria.

Poiché il Deputato Lanza lesse il suo rapporto sulla legge della mobilitazione di un corpo di Guardia Nazionale, nel quale mostrò l'errore commesso dal Governo di non essersi prima occupato con sollecitudine dell'ordinamento, ed armamento di essa Guardia. Instò sull'obbligo, che corre ai rappresentanti della Nazione di prender le occorrenti deliberazioni in proposito, e toccò eziandio la necessità di rinnovare le autorità comunali sovra basi del tutto conformi al regime costituzionale coll'incarico d'insituire comitati appositi per attivare l'arruolamento della Guardia Nazionale in ogni Comune, e per intendere all'armamento, non che all'esercizio, e disciplina della medesima.

Apertasi subito la discussione, Moffa di Lisio prese a dire, che la lentezza della guerra è imputabile non tanto al Ministero, quanto alla Camera, perchè non dimandò con tenace insistenza, e perseverantemente, che tutti i battaglioni, di cui il Governo poteva disporre, si mantenessero sul Mincio; che di primo slancio bisognava armare il maggior numero d'uomini, che si potesse, ed imitare in ciò la vicina Svizzera, che oppresso col numero i Cantoni dissidenti.

- « Procuriamo, o signori, procuriamo (così proseguiva) di procedere, e per quanto si può di dirigere gli eventi. Senza indugiare mettiamo in campo ogni qualunque forza di cui possiamo disporre, e non si stia aspettando, che qualche novella sventura ci faccia memori, che cinque classi della riserva sono tuttora a disposizione di chi governa. Maledizione su noi tutti, maledizione sulla Camera, e sul Ministero, se Venezia abbandonata, se Venezia, che a noi si è congiunta, e chiede soccorso, sarà per colpa nostra, come Vicenza, come Rovigo, e Padova, e Treviso, costretta di venire a patti, costretta di nuovo a ricevere nel suo seno l'abborrito straniero. » Terminava poi dicendo: io voto per quanti più battaglioni, e milioni vorranno la Camera, ed il Ministero imporre.

Il Generale Dabormida primo Ufficiale del Ministero di Guerra intraprese la difesa del Ministero, e si addentrò nei particolari circa alla destinazione data ai nostri battaglioni, per dimostrare, che le armi furono adoperate nel modo, che si potesse migliore. Disse le ragioni per cui le cinque ultime classi di riserva non furono chiamate; per essere cioè composte d'uomini già in età avanzati, e padri di numerose famiglie, tantochè il chiamarli sarebbe stato disumano, ed impolitico; perciò avere il Ministero prescelto il mezzo della leva. Aggiunse, che colla riserva ora si potrebbe formare un altro corpo d'armata di 60,000 uomini, ma si avrebbe difetto d'ufficiali, e d'artiglieria; essere invero cosa mirabile, come il Corpo di artiglieria abbia potuto allestire in poco di tempo 15 batterie di campagna, e che un'altra batteria sia per essere fra pochi giorni all'ordine; ma che di più non si potrebbe fare.

In conclusione, come disse il Deputato Montezemolo, la somma delle ragioni dette dal Generale Dabormida potè convincere la Camera, che il Ministero non abbia mancato di solerzia, e d'amor patrio; ma ella è però rimasta nella persuasione, molti essere gli urgenti bisogni, cui si dee soddisfare.

Venutosi quindi ai particolari della legge in questione, alcuni Deputati della Sardegna chiedevano, che non si dovesse estenderla a quell'Isola, e Jacquemoud, per la Savoia proponeva un emendamento, per cui la Guardia Nazionale di quelle Provincie non potesse venir chiamata di qua delle Alpi. Ma i Sardi, si mostrarono, facilmente persuasi delle considerazioni che si fecero in contrario, e l'emendamento Jacquemoud fu reietto.

Siccome poi la Commissione modificando il progetto del Ministero proponeva, che la Guardia Nazionale fosse chiamata a somministrare 56 battaglioni della forza di 600 uomini ciascuno a difesa della piazza forte, coste, e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo, Ravina si fece a combattere le sue conclusioni dicendo, che lo Stato ora si estende dalle Alpi Cozie alle Giulie, e dal Mediterraneo all'Adriatico. Perciò l'articolo primo della legge fu rifatto in questi termini: la Guardia Nazionale delle Provincie soggette allo statuto Sardo è chiamata a somministrare 56 battaglioni di 600 uomini ciascuno a difesa delle frontiere dello Stato.

Instanza del Ministro delle Finanze perchè sia sovvenuto l'erario.

Nella tornata del 16 il Ministero delle Finanze salì alla Tribuna, onde informare la Camera sulla posizione attuale dello Stato. Poichè Ella avvisò, non essere conveniente discutere i progetti di legge sulle Finanze, fuori quello relativo alla vendita delle obbligazioni dello Stato per sei milioni e mezzo circa, egli non intendeva di spingere i Deputati a discutere ciò, che non vogliono;

ma pure gli avverte, come il servizio pubblico, per l'esaurimento dell'erario, si trovi ogni giorno più alle strette. Al primo di luglio, ei dice, rimanevano nel tesoro sette milioni, esigua somma, avuto rispetto ai gravi sborsi occasionali dalla scadenza del semestre. Parla del soccorso dato alla Lombardia di due milioni, e delle dimande nuovamente fatte da quel Governo, cui egli vorrebbe poter acconsentire per essere imminente la fusione dei due paesi; però è conchiude, essere urgente che la Camera pensi a sovvenire l'Erario.

Alla diceria del Ministro tenne dietro una discussione a cui pigliarono parte vari Deputati. Brofferio infra gli altri ricordò, che la Camera avea differito il dibattimento sulle materie di Finanze, onde accelerare la composizione del nuovo Ministero: perchè adunque il Ministro di Finanze invece di partecipare alla Camera se fosse, o non, prossimo a nascere il nuovo Gabinetto veniva a parlare de'suoi progetti?

Noi dubitiamo forte, diceva l'Oratore, che la cagione di queste eterne procrastinazioni derivi da che le persone chiamate a edificare il nuovo Ministero, non sappiano o non vogliano sapere ciò, che i tempi impongono. Se ciò non fosse, a che tante agitazioni, tante incertezze? Noi abbiamo d'uopo di Ministri, che coll'altezza del pensiero abbiano l'efficacia dell'opera; che avvisino innanzi a tutto a condurre a termine l'Italiana guerra chiamando a combattere sotto i santi vessilli, cittadini, e soldati, perchè dove si combatte per la Libertà della patria ogni uomo è guerriero, ogni città è una fortezza, ogni popolazione è un esercito.

Replicava il Ministro, che secondo gli ordini costituzionali in niun paese del mondo si può dar carico ad un Ministero che si scioglie, del ritardo, che si frapponga a comporre il nuovo. Il Deputato Mellana esprimeva quindi un suo divisamento per procacciare intanto al Governo una somma di otto milioni, facendo cioè un appello al popolo, ed aprendo un prestito con la emissione di piccole cedole.

Ma la Camera giudicando, non potersi nelle presenti contingenze ritardare al Governo i mezzi di sopperire alle urgenti spese secondo la proposta fatta dal Deputato Albini deliberava doversi porre all'ordine del giorno i progetti di leggi finanziere.

Soppressione dei Gesuiti.

Venne in seguito all'ordine del giorno la discussione della legge per l'espulsione dei Gesuiti, e delle altre Congregazioni loro affiliate, di cui aveva già fatto il rapporto il Deputato G. B. Cornero, e si fatto tema, con dolore il diciamo, nelle presenti circostanze, in cui urge la guerra, ed è così istante la necessità di procacciare i mezzi di sostenerla, occupò quasi due sedute della Camera. Nissuno parlò a difesa dei Ruggiadosi, ma le ruggiadosi del Sacro Cuore trovarono, al solito, in alcuni Deputati della Savoia emilissimi patrocinatori. Il signor Martinet in uno slancio di calorosa eloquenza parodiò persino quella minaccia del Ministro Ricci al proposito del Castelletto di Genova. Il signor Palluel sembrava pugnare pro aris et focis. Ma infine la Camera pronunciò definitivamente la soppressione: La Compagnia di Gesù, la Congregazione delle Dame del Sacro Cuore, e la Congregazione degli Oblati di Maria SS. E quanto alle adoratrici perpetue del Sacramento, agli Oblati di S. Carlo, ed ai Redentoristi, contro dei quali si dimandò nel corso della discussione uguale provvedimento, mandò alla Commissione di farne quindi rapporto.

IGNAZIO FOSSATI.

ONORE AL MERITO!

Dopo l'introduzione del nuovo sistema di PROCEDURA CRIMINALE, il più grave de' crimini, che siasi presentato al Magistrato d'Appello sedente in Casale, formò l'argomento de' dibattimenti apertisi nella mattina del diciannove del corrente mese, e continuati nel giorno seguente. Vi si trattò di un inquisito di omicidio volontario; la di cui prova appoggiava alla deposizione del querelante combinata coi forti e molteplici indizii, che vi concorrevano. Grave pertanto la missione del Pubblico Ministero, difficile assai l'impegno del Difensore. Al Conte BALESTRERO era affidato il primo ufficio, riservato il secondo al Consigliere CAINE, che, per tale modo, esordiva nella sua qualità di Avvocato de' Poveri presso il detto Magistrato. Ambedue esibendo le più luminose prove della loro matura profondità di consiglio, fecero bella mostra di un dire eloquente, e pulito. Il Conte BALESTRERO con sottilissima arte studio, e riuscì di rompere il velo che teneva nascosto il delitto. Il Consigliere CAINE, con osservazioni ragionate, e con tutti quei rilievi compatibili colle risultanze del processo esaurì i doveri dell'assunto Ministero. Che se l'esito della difesa non vi corrispose, la sola ragione ella è, che raro antecedentem seculum deseruit Poena pede clauda. Egli è intanto incontestabile, che all'epoca di Avvocato de' Poveri, assai pochi potevano più degnamente dell'Avvocato CAINE avvisarsi, e ben può dirsi fortunato il giorno che questo Magistrato fece un così importante acquisto. E qui tacciano quelle meschine suscettibilità, che o per ragione di interesse, o per diritto di una acquisita malignità, avrebbero voluto insinuare altrimenti, ma inchinando dapprima il capo al vero merito mi rispondano se la cosa può essere altrimenti esposta.

AVV. CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

IL PAPATO.

GROBERTI con la possente sua immaginativa riscaldata dal più santo degli amori, luse un bello ideale, mostrando quale potrebbe, e dovrebbe essere ne' suoi effetti l'unione del sacerdotale, e del temporale dominio. Con la forza prepotente del suo raziocinio, e con le seducenti grazie della sua eloquenza, costrinse le menti, e i cuori degli Italiani a credere ed amare un mistico oggetto, che, quando vergava le pagine sublimi del Primato, vivente ancora l'ultimo Gregorio, era privo di realtà. E quindi parve avverato il vaticinio, e il sublime concepimento sembrò discendere dalle regioni ideali ove spaziava, e vestirsi di corpo, e incarnarsi, e incolorarsi nell'angelico Pio. Le genti attonite, ammirate, salutavano il felice evento, e, dimenticata la storia, quasi pensavano, l'Italia dovesse risorgere per la sola virtù del Papato. Una voce fu invero udita dal Campidoglio, che sembrava evocare in vita l'Italia, e benedirli; ed ella, uscita dal sepolcro, cingeva le disusate armi, e tornava in campo terribile a' suoi nemici. Ma ora si ode anco una voce, che minaccia di rispingerla nell'avello, e di ribattere sul di lei capo la pietra sepolcrale. Quest'altra voce non è, non può essere quella di Pio. Ma forse la Provvidenza pose tal uomo sulla Sedia di Pietro, per mostrare alle genti, che, come il regno di Cristo non è di questo mondo, così non ha mestieri di un regno mondano il suo Vicario in terra. Il sommo Pio abborrì la guerra, e grida la pace, ora che abbandonata la guerra tornerebbe l'Italia in preda a suoi eterni nemici. Pio adunque condanna la politica dei Papi, che altramente sentirono, ed operarono, tanto più, che pugnavano non per l'Italia, ma per estenderla e confermare la temporale loro dominazione. Se il regno del Papa è mestieri, che sia un regno di pace, il Papa deve tenersi lontano da ogni necessità di guerra, rinunciando al temporale dominio; chè non può conservare il regno un Principe, il quale non voglia, che il Popolo combatta gli esterni suoi nemici. E forse la Provvidenza vorrà anco disgiungere col mezzo di Pio ciò che mai doveva andar congiunto, perchè la navicella, dimesso il grave pondo delle cure terrestri, vada più celere e spedita. Ora è il tempo di esprimere altamente il vero, e quindi non esitiamo di togliere all'Italia del Popolo le seguenti parole;

... la nostra Nazione creata da Dio per esser libera, ed una, rammenti una volta, che debba al papato Romano. Il quale fin ieri mancipio volontario, e volontario strumento della straniera tirannide ci volle gravati di catene l'anima, e il piede, ci volle imbecilli, e schiavi; E il papato, che ora per la bocca di Pio - e Pio mente al suo cuore - protesta di non aiutare una guerra santa, la guerra del popolo eletto contro i Filistei, è forse innocente di sangue? Forse per secoli, e secoli non ha chiamata, nutrita la guerra in Italia, e contro l'Italia? Il papato non gettò forse la Corona Imperiale al di sopra le Alpi sulla testa di Carlomagno, e di guerra civile in guerra civile non la fé tramigrare su quella del Barbarossa? Usurpata sopra la carta Puglia, e Sicilia, non fece l'immortale sciagura di quelle provincie? Chi ne turbò la prosperità, accendendovi cittadine discordie, e quando reggevale Federico II, il massimo dei Principi Svevi, e che si sentiva Italiano! Si lavi, se può, del sangue versato dall'Angioino Carlo, del sangue di Manfredi, di Conradino, di mille, e mille trucidati nel regno, de' Vespri Siciliani, delle guerre tra quei d'Arragona, e di Francia, tra i Durazzo, e le Giovane? Molti furono i papi guerrieri contro l'Italia, uno solo in suo favore, Alessandro III, che a Venezia trattando la pace, guastava l'opera sua. Clemente V intimò una crociata contro i Veneziani, Gregorio XI contro i Fiorentini condannandoli ad essere trattati come infedeli, e schiavi dovunque si fossero. I legati pontifici durante il Medio Evo portarono sempre, e in ogni luogo la guerra - Basti ricordare quel Cardinale di Ginevra che faceva scannare dall'Acuto cinquemila Cesenati, saccheggiar la Città, devastare i conventi, fuggire i superstiti e quel Vitelleschi capitano dell'esercito di Eugenio IV nel Regno di Napoli, che in premio delle inaudite servizie, si ebbe la porpora. Pio II predicò la crociata contro ai Turchi per fare la guerra ai Cristiani; Sisto IV fu l'anima della congiura de' Pazzi, chiamò i Veneziani sotto Ferrara, poi li scomunicò per cacciarli. E il Cardinal Della Rovere, il tipo ideale dei pontefici? Egli scende le Alpi a braccetto con Carlo VIII; rompe i giuramenti, essendo Giulio II, trama spargieri a Cambrai, e ferisce a morte l'unico potentato italiano la Repubblica Veneta in compenso d'aver protetto per secoli l'Occidente cristiano; e quando in Italia non vi fu chi potesse resistere ai barbari, gridò fuori i barbari! Clemente VII adoprò il braccio di Carlo V saccheggiatore di Roma ad uccidere la libertà di Firenze, e con essa quella d'Italia, perchè Firenze fosse signoreggiata da un suo bastardo. E dello Stato Romano il governo clericale non fece sovente, che un nido di selvaggia ignoranza; fecondità di suo, ricchezza d'ingegni, nobile g'nerosità d'animi, nulla valsero; uno sterile deserto circonda Roma, i pensa-

tori dovettero quasi sempre esulare, se non soffrir la tortura; i patimenti invelenarono i cuori, e quindi ne vennero in ogni tempo disperate prove in alcuni per conquistare libertà, la giustizia venduta, le campagne e le vie seminate d'assassini, o di ludri. Non ricorderemo Gregorio XVI, la cui memoria ancora ci funesta.

La Storia politica del papato è la storia della sventura Italiana, il papato non cinse lorica, che per dividerci, per torci i più sacri diritti, per mieterci le vite dei più generosi, che sono martiri nel santuario d'ogni non venduta coscienza. Spunta un raggio di luce, da Roma suona una parola d'amore, e noi dimentichiamo le antiche offese, soffochiamo nel cuore le lagrime per tanti, e tanti anni raccolte, chiniamo la fronte esultando, mettiamo la croce sul petto, e sulla bandiera; e quando più ferve la giustissima delle guerre, necessaria, tremenda, il papato, che secolari dissidii mosse all'Italia, abbandona l'Italia. Tanto bellicoso ai nostri danni si fa monsignor agnello per la difesa nostra; si ferve per avida vanità di regnare, si nasconde per non combattere le battaglie della libertà, e della giustizia!

Non crediamo, che in siffatto disegno Pio IX peccaveri, che voglia spogliarsi l'aureola, che lo circonda, allontanarsi l'amor dei popoli, che lo acclamano santo, benedetto, angelo di Dio alle oppresse nazioni. Che se mai fosse la nazione è raccolta, la Camera deliberi, e statuisca per legge, e faccia eseguire la legge.

IGNAZIO FOSSATI.

ELOQUENZA SACRA

Il meritissimo Canonico e Teologo Albano Professore di Sacra Eloquenza nel Seminario di questa Diocesi incominciò con la prima Domenica di questo mese nella Chiesa di S. Filippo una serie di ragionamenti, che avranno seguito in ogni altra Domenica sino alla solennità d'Ognisanti. Se l'indole, e lo scopo di questo giornale, precipuamente politico, il consentissero, vorremmo riferire alcuni squarci del primo suo discorso, e segnatamente del prologo, essendoci avviso, che l'esimio Oratore abbia sagacemente compresa la qualità dei tempi presenti, e la conseguente necessità d'introdurre nelle sacre concioni quei documenti di vita, che si addicono allo stato attuale della società, ed alla politica nostra condizione. Certamente non terremmo degno di lode quell'Oratore sacro, che convertito il pergamo in bigoncia si addentrasse nelle speciali questioni di cose o di persone riguardanti il governo della Città; ma la religione essendo intimamente connessa colla civiltà, ed essendo anzi, secondo la sentenza d'uno storico moderno, la civiltà istessa in potenza, pensiamo che l'Oratore non deve mai dimenticare di essere cittadino, e che sono cittadini i suoi uditori, ed il suo dire in conseguenza deve versare non solo intorno alle private e domestiche virtù ma dee eziandio trattare delle pubbliche e cittadine. Il Teologo Albano mostrò di avere assai bene compresa l'altezza ed il fine della sua missione, perchè considerata la novità dei moti civili, l'abbondanza delle cose, che si sperano, la fervida sollecitudine, che tutti proviamo di partecipare alla grandezza del Regno, che sorge coronato di tanta luce, e di tanta gloria, ed il congiungersi del sociale progredimento coll'idea e coll'amore della Cristiana Religione, la quale offre una mano amica all'inaudito trionfo della Patria, annunziò di voler anche trattare l'argomento delle nazionali speranze, perchè civiltà si lega con religione, e la terra non si dee dispare dal cielo. E noi intanto facciamo plauso al Teologo Albano, e dalla sua predicazione speriamo copiosi frutti, aggiungendo, che il suo parlare è terso, e che lasciate in disparte le lasciate frasi, i sottili pensieri, e le sofistiche prove, s'informa di quella maschia eloquenza:

« A cui madre è la Bibbia, il Vangel padre. »

IGNAZIO FOSSATI

DUE PAROLE

SULL'AGITAZIONE BOLOGNESE.

La italianissima Bologna che fatta quasi divinatrice degli Italiani destini, e sentendo altamente ogni qualvolta le si presenti il caso, con somma maturità di senso poncsi al timone dell'italico risorgimento. Vedendo ora procedere la guerra, e minacciando distendersi il nemico oltre il Po, e la Ferrara scoperta, anzi ancora la di costei cittadella in mano al nemico, ecco che scaldata dal suo non variante patriottismo offre se stessa all'interesse peninsulare. E ciò vuol dire che il fatto della nostra nazionalità deve progredire; perciocchè nel correre dei presenti avvenimenti mercè il valore delle armi Italiane capitanate dal prode CARLO ALBERTO sarà tosto in grado di assumere il carattere di un diritto incontrastabile e di un fatto compiuto. Ecco ora il perchè Bologna si agita, ed accorgendosi della sua posizione

e di quanto la natura intorno a lei concesse, addita a chi tener deve la chiave dell'italo risorgimento l'importanza di quella località per la futura e necessaria contingenza. O Italiani di mente e di cuore, non temendo di quell'egoismo che potrebbe, e per poco, intragliare il nostro risorgimento, imitate tutti la generosa Bologna, pronunziate concordi di voler la patria rigenerata, e l'Italia allora maggiormente scossa saprà fare da sé e bastare a sé.

E. ROSFANI.

Annunziamo con patria compiacenza l'esito molto applaudito della Tragedia: *L'Ottaviano Fregoso*, del nostro Concittadino l'Avv. G. Battista Bertazzo da Villanova, stata rappresentata in Torino dalla R. Compagnia Drammatica la sera del 17 corrente. Tale esito è tanto più onorevole per l'Autore perchè la parte importantissima del Protagonista non venne, a giudizio del Pubblico, abbastanza degnamente interpretata dal Gottardi, e vogliamo credere che meglio intesa piacerà ognor più. Lo spirito profetico in essa trasfuso farebbe credere che sia opera della giornata per la combinazione d'alcune circostanze politiche della storia colle presenti; ma lungi d'essere stata scritta adesso e tanto meno per occasione della serata di beneficio del Boccomini come piacque alla Gazzetta Piemontese di annunciare; la medesima come trovata, fu letta ormai da due anni ad alcuni dotti amici dell'Autore; ed uno de' suoi più grandi meriti è la costante disapprovazione che sino dal suo nascere incontrò presso l'antica Revisione teatrale. *L'Ottaviano Fregoso* rivela nel suo Autore il profondo politico e l'uomo conoscitore del cuore e de' suoi tempi. Teniamo quindi per fermo che nella italianissima patria del Protagonista dove fra poco sarà riprodotta dalla stessa Compagnia, gli procaccerà nuove lodi e nuovi applausi.

Anche questa Città si direbbe che abbisogni d'un'inchiesta Gesuitica. Da certe case, da certi individui e da certe bacchettone pretine si vanno spacciando pel popolo minuto sognate disfatte ora d'uno ora d'un altro Corpo della nostra gloriosa Armata che la gente credenzona va poi ripetendo. Non ogni giorno si può loro fare la risposta d'una vittoria come oggi la fa quella del Generale Bava annunciata dalla Gazzetta ufficiale. Ma è bene, si sappia dai meno accorti che tali voci sono il meschino trovato del partito austro-gesuitico il quale, impotente di peggio, cerca in tal modo di portare la sfiducia e lo scoraggiamento negli animi dei nuovi chiamati alla difesa della Libertà e della Nazionale Indipendenza.

Il solo disprezzo ed una più ardente carità per la Patria sono le più degne risposte che loro si debbano.

Perchè Pio IX abborre la guerra ed avversa il movimento che ha eccitato egli stesso? Il perchè ce lo disse il Divino Istitutore: perchè *regnum meum non est de hoc mundo*. Sarebbe a desiderarsi che la Santa Sede riconoscesse una volta di fatto questa Santa Verità.

F. CORDERA.

Raccomandiamo all'attenzione degli Italiani le seguenti parole dirte ad avvertirli dell'attuale loro condizione politica, e ad infondere e rinfiammare in essi quei sentimenti di sacrificio, e di amor Nazionale nei quali è riposta la salute della patria

Se la vittoria è la condizione sola ed estrema della nostra esistenza, non si cessi intanto di armarsi, o saremo vinti per sempre. Finchè v'è amor di patria e moltitudini nella miseria e nell'ozio, non mancano soldati. Finchè le nostri torri hanno campane non mancano cannoni. Finchè v'è metalli preziosi non manca moneta. Non mancano cavalli finchè tutti non sian tolti al fasto avaro dei ricchi, e finchè v'è un'Italia non può mancare un'armata. Quando la salute della Patria impone estremi consigli, il non perderli è la estrema virtù d'uno stato.

Vi sarà chi opponga che difettasi di mezzi? I mezzi a conseguire la libertà e la indipendenza, a chi ha l'anima da apprezzare questi beni, non mancano mai. Mettiamo le nostre ferriere in tante fabbriche d'armi. Tutti gli ori, tutti gli argenti che ci servono di ornamento convertiamo in denaro. - Una campana per ogni chiesa basterà a chiamare le nostre, donne; i nostri vecchi ed i figli, a pregare Dio che cresca il vigore dell'anima a seconda della gravità de' pericoli in chi combatte per la patria. Il resto si fenda, si cangi in un'aglia di bocche le quali spargano morte contro i nostri nemici. - A che gioivano nei templi tanti arredi d'oro e d'argento? I nostri padri nei tempi più belli della loro libertà oravano in templi le cui pareti, i cui altari, erano semplici come le vesti degli uomini liberi. Convertansi occorrendo anche questi in denaro. I più begli arredi dei nostri templi saremo noi quando verremo a pregar Dio dopo rivenditi-

cati i diritti eh'egli ci ha dati. Fucili, cannoni, stutzen, spade. Ecco i nostri ornamenti. Corrano all'armi tutti dai 18 ai 30 anni. Chi non vola ne' campi stia pronto alla prima chiamata. Anche le donne e i fanciulli si avvezino all'armi. Difendano le città, le case. Se non difetteremo di anima, di null'altro difetteremo. La natura fu larva all'Italia d'ogni suo beneficio. Cui l'animo vacillasse alla vista dei pericoli che ci minacciano, una sola parola! Da un popolo di ventiquattro milioni si possono trarre due milioni e quattrocentomila combattenti. Non si esagera. Popoli antichi soleano mandar al campo ben più del 10 per cento sulla popolazione.

Rammentiamoci d'aver detto tutti: che i Tedeschi non devono più stare in Italia: che nessuno domina una nazione che non voglia esser dominata. Prevalga adunque l'istinto del vero, la sapienza del dolore, l'amore della libertà. Agli Italiani omai torna meglio morir seppelliti sotto le rovine delle loro città che tornare sotto il giogo austriaco, od invocare l'aiuto straniero.

(Alba, Cittad. Ital. Vessillo.)

Togliamo al 22 Marzo la seguente notizia che molto onora il patriottico sentire di un nostro illustre Concittadino da due anni domiciliato in Milano.

Il Marchese GIUSEPPE GOZZANI di S. Giorgio nativo di Casal-Monferrato, ora temporariamente qui dimorante, dolente di non potersi personalmente prestare alla difesa della patria, ha generosamente offerto al Comitato di Lecco di vestire, armare e pagare con franchi 1 80 al giorno per cadauno due Bersaglieri Volontari scelti dallo stesso per un anno cominciando dal giorno primo corrente luglio. Se mai la guerra terminasse prima, il pagamento dei rimanenti giorni sarà fatto a titolo di regalia ai suddetti due Volontari, semprechè abbiano riportati buoni attestati dai loro superiori. L'armatura sarà da rendersi al Comitato di Lecco.

Questa bella azione, quest'opera di patriottismo del Marchese Gozzani di San Giorgio viene dal Comitato con esultante compiacenza recata a pubblica notizia per debito di ringraziamento in nome della nazione, per esempio e stimolo a tutti. Onore e gratitudine eterna ai benemeriti della patria!

CRONACA.

TORINO. — Ieri la Camera dei Deputati ha finalmente votata la Legge dei Gesuiti e dei loro affiliati. — Si è pur votata la legge d'Unione con Venezia; e per la prima volta, su di quest'ultima, non si è discusso, ma votato. — Un solo voto nero, e forse dato per isbaglio sorti dall'urna: sulla Legge però de' Gesuiti ve ne furono 24 neri, ma si devono attribuire a coloro che erano teneri degli affiliati, giacchè non si può supporre che nella nostra Camera vi sieno 24 che osino protestare in favore della Compagnia.

La Crisi Ministeriale non è ancora terminata. — Ieri (21) si annunciava la seguente composizione CASATI Presidente; COLLEGNO alla Guerra; RICCI interni, LISI Commissario del Ministero al Campo; LISONI Commercio; DURINI Commissario del Ministero a Milano; CEPPI Finanze; PALEOCAPA Lavori Pubblici; GIOIA Giustizia; RATAZZI Istruzione Pubblica. —

In sul tardi correva voce, che RATAZZI fosse per avere il portafoglio, senza di che egli non sarebbe entrato nella combinazione ministeriale, e che invece di CEPPI alle Finanze, quel portafoglio fosse dato a RICCI, e quello degli interni a PLEZZA, e si parlava anche di CADORNA all'Istruzione pubblica — Figurava inoltre nell'ultima combinazione il nome di FARINA.

Oggi (22) GIOBERTI parte per Parigi.

LA GUERRA SANTA. — Lo scontro di Genova Cavalleria cogli Austriaci avvenuto al 18 sotto Governolo, è un fatto che nel suo piccolo è molto onorevole per le nostre armi. — I nemici interamente cacciati da quel sito importante: due bandiere quattro pezzi di cannone, e 400 e più prigionieri furono frutti di questo fatto che ci annunzia non essere spento l'impeto della vittoria nella nostra armata. — Il dì successivo (19) i nostri s'impadronirono d'una polveriera poco distante da Marmirolo dove fu ora trasportato il Quartiere Generale, e vi trovarono 2,400 razzi alla congrevò, che gli Austriaci non poterono portar via, avendo però potuto bagnar la polvere che ivi esisteva.

Il Reggimento di Pinerolo fece inoltre prigioniero il Capitano Austriaco dei Cacciatori signor Welsch che, scortato da quattro dragoni, portava gli ordini da Legnano a Mantova.

Il Duca di Savoia colla riserva si è acuartierato a Castelhel forte, estendendo così, fino a quel luogo, la linea delle nostre truppe. —

Inoltre, una staffetta ha portato la notizia che i nostri s'impadronirono pur ora della collina più alta che domina Verona. —

ITALIA. — Molti avvenimenti intanto ci fanno entrare in sempre maggiori speranze di un felice scioglimento delle fortune Italiane. — La Croazia è in rivoluzione, ed è questo un gran bene per noi quantunque ci venga dalla Germania, dove la maggioranza del Parlamento di Francoforte non è che una massa collettiva di gente

venduta anima e corpo all'Austria. Ma la Germania ha anch'essa da pensare a se. Ella cova nel suo seno l'anarchia, e la paura che la Russia le incute è grande, ma grande assai. —

A Bologna si è istituito il governo Provisorio. — Omai direbbsi che Pio IX colle intenzioni ultimamente spiegate, ci ha scolti dalla gratitudine. —

A Roma intanto grandi evviva a Mamiani, e la sera dei 16 insieme co' suoi serivano l'aria quelli innalzati a CARLO ALBERTO Re di Italia. — Ora che Morichini tornò da Inspruk senza aver fatto nulla, Bologna e le Provincie contermini stanno per unirsi al Regno dell'Alta Italia. —

Il Console di Napoli in Venezia ha levato lo stemma Reale che stava sulla porta della sua casa. — Forse egli vuol significare con ciò che il Borbone non vuol essere rappresentato dove molti prodi napoletani colà raccoltisi, son pronti a combattere per l'Italia Libera. Quanto poi al Borbone egli sta sempre rinchiuso nel suo palazzo per concertare co' suoi Ministri i mezzi onde distruggere pienamente la Costituzione che gli venne strappata. —

Il Parlamento Siciliano, dopo avere testè, con un sol voto, fatta l'elezione libera, unanime e legale del Duca di Genova a Re dei Siciliani per la Costituzione del Regno, stimò di togli il primo nome di FERDINANDO e proclamarlo col nome di ALBERTO AMEDEO Primo Re dei Siciliani. — Tanto il tuo nome o Borbone di Napoli, è divenuto un suono di detestazione e d'orrore!

Ora stiamo ansiosamente aspettando lo sviluppo di questo intreccio di cose, ove il Genio del male combatte così disperatamente col Genio del Bene, finchè l'Inferno dal quale è uscito nuovamente l'inghiotta, e l'Italia sia salva. —

La Red.

VARIETÀ

NUOVE CITTÀ

In Italia crescono le città. — Anche Fivizzano ha avuto la medesima fortuna di Lecco, è stata nominata città da un Regio Chirografo del Duca Leopoldo 2.^o E per qual ragione? Perché gli abitanti di questo ex paese accolsero il Duca battendo le mani (Sp. Foll)

Non bastò al Governo Toscano l'aver dichiarato Fivizzano città, ma sollevò inoltre allo squisito rango di città nobile... al quale proposito (dice l'Opinione) emanò un decreto che si direbbe pensato e scritto due secoli addietro nel gabinetto di Filippo di Spagna, od uscito tutt'al più dal palazzo d'inverno di Pietroburgo... tanto trapassa i confini del credibile e tocca l'eccellenza del grottesco e dell'insipido!

E sapete quand'è che il Governo Toscano ha il coraggio di farsi incontro al ridicolo? — Quando il sommo Nicotini che egli aveva beatificamente ereditato di nobilitare, gli rimanda fieramente le sue croci e i suoi diplomi, e gli dichiara che non è dato a muso d'uomo di nobilitarne un altro.

TOMMASEO E I SINONIMI.

La gran fusione è fatta: *Laus Deo!* Il signor Tommaseo, fiore dei pedanti, apologista filantropico dei loiolisti, ha tenuto più fermo contro la fusione fino all'estremo respiro del veneto municipalismo; alla perfine, non potendo altro, ha negato il suo fagiolo o pallino. Onde tutti i giornali ripetono che il signor Tommaseo si astiene. Ecco un nuovo ammicciolo di celebrità. Ora è terminato di minacciare infamia o prometter gloria duratura, facendone modestamente dispensiera la sua penna: e potrà occuparsi a ripulire la sua apologia, e a riformare i suoi sinonimi; nei quali gli suggeriamo di aggiungere come sinonimi quasi perfetti: *austriaci, gesuiti, antifusionarii*, pregando sua signoria a scusare la novità della parola, che certo gli strazierà le delicate magistrali orecchie. (Pallade)

VIVA IL SOLDATO PIEMONTESE!

Il giorno 16 eravamo sotto le armi per una sortita del nemico: un Soldato del Reggimento dei Cacciatori Franchi Piemontesi fu ferito mortalmente da una granata. — Noi eravamo schierati lungo lo stradale di Mantova: il ferito passò in mezzo al battaglione, e le sue parole, in passando, furono: *su, coraggio, Fratelli! La morte più bella è morire per la Patria!* — Questo bravo Soldato, due ore dopo morì. — Egli chiamavasi RE, figlio di un farmacista di San Salvatore, vicino ad Alessandria. — (L'Avvenire d'Italia)

Leggiamo nella *Novella Iride Novarese* due lettere pubblicate a richiesta dell'Avvocato Natale Mazza, lettere che si riferiscono ad una stampa fatta in risposta all'articolo dell'Avvocato Rovida inserito nella *Concordia* del 10 corrente. — Quello schifoso stampato fu anche distribuito in questa Città, e noi vogliamo solo farne cenno per dire, che deploriamo siffatti eccessi della stampa, in cui si offende l'onore delle persone, e massime quello delle donne. — Se la Società comportasse cotai genere di pubblicazioni, ci parrebbe di tornare alla selvaggia natura, e che già si fosse perduto ogni seme di civiltà.

I. F.

DONI ALL'ESERCITO ITALIANO.

Casale, 22 luglio — Continuano le offerte delle nostre generose popolazioni all'Esercito Italiano.

Nel vicino sobborgo di SAN GERMANO la Guardia Comunale prestosi ella stessa alla divisa Colletta, e quei buoni Parrocchiani, confortati dalle calde esortazioni del

l'Arciprete SCHIERANI, diedero 186 braccia di tela, 84 camicie, filo da cuocere, danaro, tutto quanto insomma la condizione del Paese loro permetteva di dare.

Il Comune di Occimano pose anch'esso un nobile esempio di patria liberalità, raccomandando sul pulpito dalle sacre parole dell'egregio Prevosto D. TARAVELLI. — Alcune Signore del luogo andarono esse medesime a torno, e la loro questua fruttò all'Esercito ben 218 camicie che vennero qui ieri trasmesse alla Deputazione.

AVVISO

Alle signore Collettrici di camicie per l'Esercito offerte dalla Città e Provincia di Casale.

Il numero delle Camicie raccolte essendo già considerevole e premendo di spedirle quanto prima alla loro destinazione, è indispensabile radunarle tutte in un solo locale per essere incassate.

Si pregano quindi le signore Collettrici di voler mandare le Camicie che ritengono, nel palazzo del Cavaliere Sannazzaro-Natta (già Magrelli) dove vi sarà persona destinata a riceverle, incominciando dal lunedì 24 corrente dalle ore 7 antimeridiane a mezzogiorno, e dalle 2 alle 6 pomeridiane. Ogni Collettrice vorrà accompagnare le Camicie che spedisce con un viglietto sottoscritto che ne indichi il numero, e fatta la verifica, ne sarà spedita una ricevuta di scarico dalla stessa persona che le ritirerà.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Chiarissimo signor Estensore

Fu letto con vera soddisfazione dei buoni nel n.º 29 di questo Giornale un elogio al Sacerdote D. Ambrogio Prano Parroco di Pozzengo; ma siccome la lode dispensata ad un solo potrebbe contenere quasi un tacito biasimo degli altri Parroci, che in questo Comune furono invitati a promuovere la nota colletta delle camicie, stimò dover mio, poichè da tutti ottenni eguale cooperazione e zelo, di testimoniare le cose seguenti:

Quando dall'illustrissimo signor Intendente di questa Provincia fui sollecitato a procurare che nel Comune, alla cui amministrazione sono preposto, l'offerta delle camicie succedesse con generosità e prontezza, non mi limitai a fare di pubblica ragione un manifesto col quale si esortavano nel modo migliore che per me si seppe i Comuni di Mombello alle patriottiche oblazioni suddette, e si avvertivano che fra pochi giorni, od Amministratori Comunali, od altre persone inferorate pel trionfo della Santa Causa Italiana si sarebbero recate nelle singole case degli oblatori per raccogliere le camicie, ed evitare a questi l'incomodo di molte e parziali spedizioni; ma inoltre conoscendo le ottime intenzioni dei varii Parroci del Comune e pensando che la loro parola non avrebbe mancato di produrre ragguardevole frutto, ad essi mi raccomandai perchè volessero dal Pergamo confortare i loro Parrocchiani a concorrere col proposto mezzo alla felice riuscita della Guerra che si combatte.

E le mie raccomandazioni non furono male rivolte perchè tutti egualmente i detti Parroci si adoperarono ad ottenere lo scopo col più vivo interessamento. E se il signor D. Ambrogio Prano inviò le camicie raccolte nella sua Parrocchia alla Direzione del Carroccio, gli altri Parroci procurarono, che quelle offerte dai loro parrocchiani si riunissero presso di me, che le mandai poscia e fino dal 9 corrente alla signora Teresa Savio-Lombardi una delle due depositarie indicate nell'elenco pubblicato per le offerte dei Comuni, che volevano trasmetterle direttamente a Casale.

La gratitudine pertanto e la giustizia m'impingono di segnalare a questo Giornale i nomi di D. Rota Felice Parroco d'Illego, di D. Accomazzi Gerolamo Parroco di Morsingo, di D. Navazzotti Domenico Parroco di Casalino, e di D. Morelli Domenico Parroco di Mombello, i quali tutti da me pregati, come il D. Ambrogio Prano Parroco di Pozzengo, al par di lui aderirono alla mia preghiera, e per quanto in loro stette, egualmente favorirono la lodevolissima raccolta delle camicie.

Ho l'onore di essere
Di V. S. Chiar.^{ma}

Dev.^{mo} Serv.^{re}
GABO Sindaco di Mombello.

AVVISO

Le Inserzioni Giudiziarie, a cui fummo interinalmente autorizzati con dispaccio di S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, si faranno nel Supplemento che uscirà domattina.